



RE:COMMON

Il caso Palo Viejo in Guatemala

La diga della discordia nelle terre dei Maya



IL CASO PALO VIEJO IN GUATEMALA

*La diga della discordia
nelle terre dei Maya*

Coordinamento:
Caterina Amicucci

Editing:
Luca Manes

Grafica:
Carlo Dojmi di Delupis

Foto:
Caterina Amicucci,
Maximo Arnaldo
Curruchich,
Luca Tommasini

Prodotto da
Re:Common
via Satrico 3 - Roma
www.recommon.org
info@recommon.org

Ringraziamenti:
Questa pubblicazione
è stata realizzata
in collaborazione
con la Campagna
di solidarietà con
le Comunità Ixiles
del Guatemala ed il
Consejo de Juventudes
Maya, Garifuna y
Xinka. Si ringraziano
le autorità indigene di
Cotzal, Nebaj e Chajul
e Fundamaya.

Stampa:
Tipolitografia 5M
via Cei 8 - Roma

Luglio 2012

Sommario

Introduzione pag. 2

La questione indigena in Guatemala pag. 3

- Il genocidio
- Otto Pérez Molina
- La regione Maya-ixiles del Quiché
- Il rapporto Anaya

Energia, per chi e per che cosa? pag. 6

L'Enel in America Latina pag. 8

Il progetto idroelettrico di Palo Viejo pag. 10

- Origini del progetto
- La finca San Francisco e l'Enel
- Le lacune della Valutazione di Impatto Ambientale
- La consultazione delle comunità indigene, un diritto violato
- Protesta, repressione e apertura del dialogo
- Responsabilità sociale targata Enel
- Il dialogo è in stallo, l'impianto in rete, il territorio militarizzato

Attori finanziari e non solo pag. 22

Conclusioni pag. 24

Introduzione

Una famiglia latifondista di origine italiana che da più di un secolo continua a sottrarre terra alle comunità contadine e indigene.

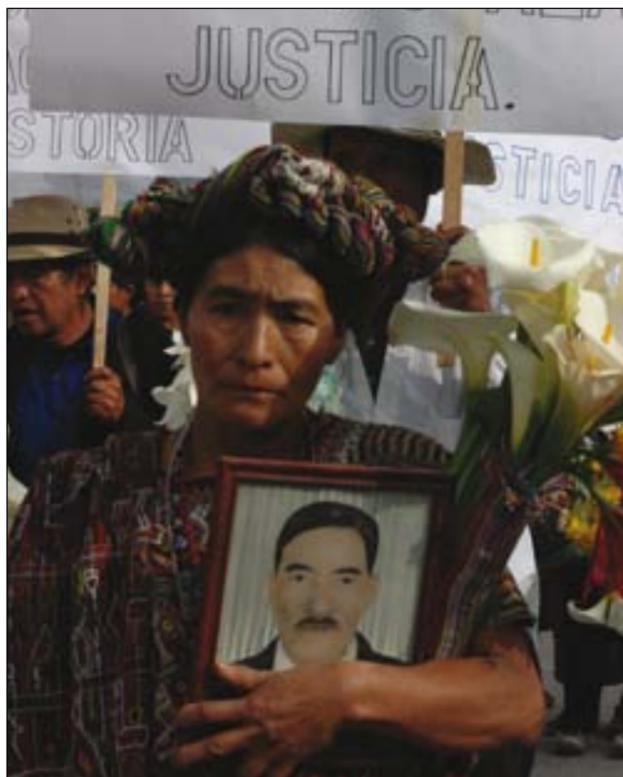
Caffè coltivato da adulti e bambini per pochi dollari al giorno e venduto a una grande catena globale. Un sindaco violento, protetto da una banda di paramilitari, che firma accordi con le imprese e intimidisce i leader comunitari, per poi finire in carcere con accuse pesantissime. Una multinazionale italiana in cerca di profitti. Un governo compiacente che affonda le radici nella dittatura militare e in una lunga guerra civile. Un popolo indigeno che lotta per il diritto di decidere sul destino del territorio che abita da sempre.

Potrebbe sembrare la trama di un film stile Avatar, invece si tratta di questioni reali, di stretta attualità. Tutti i personaggi hanno nomi e cognomi, a cominciare dalla multinazionale, che si chiama Enel e che per il 31 per cento appartiene ancora ai cittadini italiani.

Questo rapporto è il frutto di una missione sul campo organizzata da CRBM/Re:Common nel febbraio 2012 e del lavoro di associazioni e attivisti che, anche dopo la firma degli accordi di pace nel 1996, non hanno smesso di accompagnare la lotta per l'autodeterminazione delle comunità indigene del Guatemala.

Questa storia ci racconta di un colonialismo che non è mai finito. Di un colonialismo che si è trasformato più volte per mantenere inalterati i rapporti di potere. Il protagonista è un impianto idroelettrico, Palo Viejo, necessario per continuare ad alimentare un modello di economia basato sull'estrazione e l'esportazione delle materie prime e della stessa energia elettrica.

Questa storia ci racconta anche che oggi il mondo è diventato più piccolo e più "uguale". Nei nostri territori viviamo situazioni analoghe e a volte anche con gli stessi protagonisti, prive sì del



Manifestazione per commemorare i massacri della guerra civile. Foto Caterina Amicucci

pesante fardello di recenti massacri, ma identiche nella distanza fra cittadini ed élite economiche e politiche.

La giustizia sociale che pochi anni fa reclamavamo per i Paesi del sud del mondo non solo non è stata ottenuta, ma si sta riducendo rapidamente pure in quelli del nord. Viviamo un nuovo feudalesimo globale abitato da due grandi classi, il governo-mercato e i cittadini. È per questo che la storia del popolo Ixiles ci riguarda oggi più che mai, perché è la stessa dei valligiani NOTAV, del Monte Amiata e di Porto Tolle e parla di democrazia. Di "chi decide" e "e nell'interesse di chi".

Il diritto di consultazione e partecipazione riconosciuto dall'ILO e dall'ONU è negato alle comunità di San Juan Cotzal, così come ai cittadini italiani che lo scorso anno si sono espressi contro la privatizzazione del servizio idrico senza sortire nessun effetto.

La questione indigena in Guatemala

Il genocidio

Il Guatemala è l'unico Paese al mondo ad avere un registro ufficiale dei massacri. Secondo la Comisión para el Esclarecimiento Histórico (CEH - la commissione per il chiarimento storico) sono stati ben 626 gli episodi di uccisioni di massa di civili da parte delle forze governative. Le vittime accertate sono circa 200mila, su una popolazione di poco più di 12 milioni di abitanti. Gli sfollati superano il milione e mezzo, mentre in 150mila si sono rifugiati in Messico. Le persone scomparse e di cui non si ha più alcuna notizia sono 50mila.

Il genocidio inizia nel 1954, quando un esercito di mercenari sostenuto dagli Stati Uniti penetra in Guatemala e rovescia il governo di Jacob Arbenz Guzman. Si tratta di "PB Success", forse la prima delle tristemente note operazioni della CIA destinate a segnare la storia contemporanea dell'intera America Latina. Il governo di Arbenz Guzman, democraticamente eletto nel 1950 con il sostegno di una coalizione di partiti di sinistra, aveva avviato un serie di importanti riforme economiche. Tra queste una riforma agraria, che prevedeva la distribuzione ai contadini dei latifondi incolti. Nel 1953 espropriò novanta mila ettari alla United Fruit Company (attuale Chiquita), che nel Guatemala e in molti altri Paesi del Centro America controllava la maggior parte delle terre fertili.

All'inizio degli anni Sessanta cominciarono a formarsi gruppi di indigeni e contadini per opporre resistenza alla repressione dei governi militari. Tra il 1960 e il 1996 il Paese fu dilaniato da una violentissima guerra civile, uno scontro sociale che vide fronteggiarsi da una parte i discendenti dei colonizzatori, la classe agiata urbana, e dall'altra i campesinos e le comunità indigene sparse nelle zone rurali.

L'apice della violenza fu raggiunto fra il 1978 e il 1983, durante i regimi di Romeo Lucas Garcia ed Efraim Rios Montt. In quell'arco di tempo l'eserci-

to sterminò intere comunità maya nei villaggi più remoti e più poveri della regione centro-occidentale. In seguito a una forte pressione internazionale, nel 1996 furono finalmente siglati gli accordi di pace.

Il 2 agosto 2011, la giustizia del Guatemala ha condannato a un totale di 6060 anni di carcere quattro ex militari, riconosciuti colpevoli dell'assassinio di 201 indigeni nel dicembre del 1982.

Quella è stata la prima sentenza per le gravissime violazioni dei diritti umani che avvennero durante l'interminabile guerra civile. Carlos Carias, Manuel Pop, Reyes Collin Gualip e Daniel Martínez Hernández, questi i nomi dei colpevoli, rivestivano la carica di ispettori alla Escuela de Kaibiles, unità di élite di contro-guerriglia dell'esercito

guatemalteco, quando 40 kaibiles eseguirono il loro ordine di uccidere tutti gli abitanti del villaggio di Dos Erres. Furono trucidati uomini, donne, bambini. Purtroppo perfino neonati.

Otto Pérez Molina

Otto Pérez Molina ha ricoperto la carica di generale negli anni dei regimi militari, mentre nel 1996 ha rappresentato le forze armate nella negoziazione degli accordi di pace.

Dopo essersi congedato dall'esercito nel 2000, nel 2001 ha fondato il Partido Patriota (PP), formazione politica di destra. Nel 2007 si è candidato per la prima volta alle elezioni presidenziali, ma è stato sconfitto al ballottaggio da Alvaro Colom. Ricandidatosi nel settembre del 2011, si è aggiudicato il ballottaggio del 6 novembre con quasi il 54,89 per cento dei voti, a fronte del 45,11 per cento del populista Manuel Baldizón.

Pérez Molina è il primo ex membro dell'esercito alla guida del Paese dalla fine del regime militare e ha vinto le elezioni puntando soprattutto sui temi della sicurezza e della lotta al narcotraffico.

Il Guatemala è l'unico Paese al mondo ad avere un registro ufficiale dei massacri.



San Felipe Chenlà - San Juan Cotzal. Foto Caterina Amicucci

La regione maya-ixiles del Quiché

La stragrande maggioranza delle vittime della guerra civile apparteneva al popolo Maya e abitava nella regione Ixil/Ixcàn, nel dipartimento del Quiché, dove fu eseguito il 90 per cento delle stragi. San Juan Cotzal è uno dei comuni della regione Ixil. Si trova a nord della regione del Quiché, su uno dei rami della Sierra de los Cuchumatanes. Occupa una superficie di 2,340 chilometri quadrati, ad una altitudine compresa tra i 700 e i 3.300 metri sul livello del mare. Si stima che la sua popolazione sia costituita da circa 155.000 abitanti, in prevalenza discendenti dei Maya, che vivono in questa regione da circa 2.500 anni.

La maggioranza dei suoi abitanti è composta da sopravvissuti dei massacri, della politica della “terra bruciata” e del genocidio che lo Stato guatemalteco impose durante il conflitto armato. Le ferite di quella brutale violenza non sono ancora guarite. A causa dell’abbandono e dell’assenza da parte delle istituzioni e di una solida tradizione di resistenza indigena, le comunità Ixiles hanno partecipato in buon numero ai movimenti rivoluzionari.

In molti aderirono all’EGP, l’“Esercito Guerrigliero dei Poveri”, una delle quattro forze insorgenti che nel 1982 si unirono nell’URNG, l’“Unità Rivoluzionaria Nazionale del Guatemala”. Per questa ragione, Nebaj e i villaggi limitrofi sono stati teatro di una violentissima repressione militare.

La regione Ixil possiede un’abbondante e ricca biodiversità. Fiumi, foreste e montagne, per un totale di sette microclimi: tutti elementi che hanno attirato gli interessi di molte multinazionali, vogliose di sfruttare le abbondanti risorse presenti. Tra di esse figura anche l’italiana Enel. Secondo le informazioni rese disponibili dal governo, nella regione Ixil attualmente esistono 12 progetti idroelettrici e 6 di esplorazione e di sfruttamento minerario.

Il dettato dell’articolo 66 della Costituzione del Guatemala stabilisce che “lo Stato del Guatemala è formato da vari gruppi etnici, tra i quali i gruppi indigeni discendenti dai Maya. Lo Stato riconosce, rispetta e promuove i loro modi di vita, costumi, tradizioni, forme di organizzazione sociale ... “.

Per questa ragione accanto alle istituzioni elette

esistono le autorità ancestrali, composte da esponenti delle comunità che, secondo una tradizione millenaria, vengono nominati dagli anziani. Durante la guerra civile, le rappresentanze indigene si sono dissolte a causa di omicidi, sparizioni e massacri. Negli ultimi anni è in corso un processo di recupero e di rafforzamento delle autorità indigene, sostenuto da diverse organizzazioni locali e internazionali. Ma non tutto sembra filare liscio...

Il rapporto Anaya

Nel 2010, James Anaya, il Relatore Speciale dell’Onu sui diritti dei popoli indigeni, si è recato in Guatemala su richiesta di nove comunità gravemente danneggiate dalla miniera d’oro Marlin, nel dipartimento di San Marcos. Il 4 marzo 2011, Anaya ha presentato all’assemblea generale delle Nazioni Unite un rapporto intitolato “Osservazioni sulla situazione dei diritti dei popoli indigeni in Guatemala in relazione ai progetti estrattivi e ad altri tipi di progetti nei territori tradizionali”.

Seppure incentrato sul caso della miniera, il documento contiene importanti considerazioni e raccomandazioni di carattere generale¹.

Il rapporto rileva che nei territori indigeni esiste un clima di conflittualità sociale legato alle attività delle multinazionali, le quali hanno impatti rilevanti sui diritti delle comunità. Parliamo di danni alla salute, all’ambiente e alle proprietà, di inquinamento ambientale, di detenzioni e minacce nei confronti degli attivisti e di una risposta spesso sproporzionata nei riguardi delle proteste legittime. Il relatore rileva serie violazioni del diritto di consultazione delle popolazioni locali, anche a causa di una mancata attuazione di norme previste nel diritto internazionale, in particolare dalla Dichiarazione sui Diritti dei Popoli Indigeni dell’ONU e dalla Convenzione 169 dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro, ratificata dal Guatemala nel 1996.

¹ <http://unsr.jamesanaya.org/casos-2011/05-guatemala-la-situacion-de-problemas-sociales-y-ambientales-generados-por-la-mina-marlin-y-otros-temas-relacionados-con-esta-situacion>.

La stessa Corte Costituzionale guatemalteca ha ribadito che tutti i diritti sanciti nella convenzione hanno status costituzionale e che lo Stato deve consultare i popoli indigeni prima di approvare qualsiasi licenza mineraria o idroelettrica, o promulgare leggi e regolamenti che riguardino i loro territori².

Nello studio, inoltre, si sottolinea come la mancata consultazione va molto al di là della ricerca del consenso sui singoli progetti ed è caratterizzata da gravi episodi di invasione, marginalizzazione e saccheggio, nonché dall’alto grado di insicurezza giuridica che le comunità indigene si trovano a dover fronteggiare in relazione all’uso della terra e delle risorse naturali. Nella maggioranza dei casi l’assenza di titoli di proprietà collettiva, cui si va a sommare la sottrazione delle terre durante il conflitto armato, accentua la conflittualità intorno ai progetti di sfruttamento delle risorse naturali. Ragione per cui la consultazione dovrebbe costituire un elemento chiave nella prevenzione di tali conflitti.

Infine, il rapporto certifica che una consultazione meramente formale e che si limita all’informazione o alla firma di accordi con i rappresentanti municipali eletti, che non corrispondono alle autorità indigene, non è conforme al diritto internazionale.

È responsabilità dello Stato bilanciare i diritti e gli interessi dei diversi attori e incorporare nelle sue politiche i diritti dei popoli indigeni, in virtù del rapporto ancestrale che lega queste popolazioni con il proprio territorio. Anaya raccomanda al Guatemala l’approvazione con urgenza di una legge sulla consultazione allineata con il diritto internazionale e concertata con la Commissione dei popoli indigeni del Congresso.

Purtroppo le raccomandazioni del relatore speciale restano ancora oggi lettera morta.

² <http://www.survival.it/notizie/5619>.

Energia, per chi e per che cosa?

La produzione, la trasmissione e la distribuzione di energia fino al 1990 è stata affidata all'Instituto Nacional de Electrificación (INDE).

Nel 1996, il Congresso guatemalteco ha approvato la Legge Generale dell'Elettricità, con la quale ha diviso e privatizzato parte delle infrastrutture energetiche e ha aperto il settore al mercato. Una mossa che si inserisce nel contesto delle privatizzazioni delle infrastrutture portate avanti nei Paesi in via di sviluppo dietro pressione delle Istituzioni Finanziarie Internazionali.

Nel 2008, l'ex Presidente Álvaro Colom ha lanciato una politica di diversificazione energetica finalizzata a diminuire la dipendenza dai derivati del petrolio. Il piano elaborato dalla Commissione Nazionale Energia Elettrica (CNEE) è basato principalmente sulla costruzione di centrali idroelettriche e a carbone. Tale piano è stato aggiornato nel 2012. La potenza complessiva installata in Guatemala è di 2.351 megawatt, dei quali 774 prodotti da impianti idroelettrici. Inoltre, sono attualmente in costruzione cinque centrali idroelettriche, che entro il 2015 dovrebbero iniziare a generare energia, aggiungendo 152 megawatt alla rete nazionale.

Secondo l'Administrador del Mercado Mayorista (AMM) del Guatemala, nei momenti di picco la domanda di energia elettrica è stata pari a 1.472 megawatt



Presa d'acqua sul fiume Cotzal.
Foto Caterina Amicucci

nel 2009 e a 1.468 megawatt nel 2010. Nonostante questo, la CNEE stima una crescita annuale della domanda compresa tra i 70 e i 90 megawatt. Uno studio alternativo realizzato da International Rivers rileva che la crescita media nel periodo 2001-2009 è stata di soli 50 megawatt l'anno³. Ma allora a chi serve il surplus di energia? Tutto sommato non è così difficile rispondere a questa domanda.

Basti pensare che in Guatemala, come in altri Stati dell'America Latina, l'intera economia è dominata da un modello estrattivistico finalizzato all'esportazione delle materie prime. La conseguenza è il saccheggio delle risorse naturali, al fine di continuare a sostenere l'insostenibile stile di vita dei Paesi

³ "Energizar a Guatemala. Plan energético sostenible", Alexander Koberle, International Rivers, El Boservador, marzo 2012.

occidentali. Si tenga poi conto che per i processi di separazione dei metalli estratti le miniere hanno bisogno di enormi quantità di energia e di acqua. L'aumento della domanda di energia è basato sulla crescita del Pil, a sua volta fondata sul perpetuare questo modello di sfruttamento senza limiti delle risorse. Un modello che alle comunità indigene continua a essere imposto attraverso la repressione.

Il governo di Pérez Molina non intende tollerare alcun tipo di opposizione allo sviluppo di progetti idroelettrici e minerari, tanto che ha iniziato una politica di militarizzazione del territorio. Un segnale estremamente preoccupante, visto che tra i massacri più terribili perpetrati durante la guerra civile ce ne sono quattro che nel 1982 hanno colpito il villaggio di Rio Negro, dove l'unico torto



La diga di Chixoy è un mega sbarramento voluto con forza dalla Banca mondiale. Tra le imprese coinvolte nella sua realizzazione annoverava anche l'italiana Impresit-Cogefar (poi accorpata dall'Impregilo). Il progetto era avversato per i suoi impatti ambientali e sociali, dal momento che le compensazioni e il piano di reinsediamento erano a dir poco inadeguati.

della comunità locale di origine maya consisteva nell'opporci alla realizzazione di una mastodontica diga sul fiume Chixoy.

Un mega sbarramento voluto con forza dalla Banca mondiale e che tra le imprese coinvolte annoverava anche l'italiana Impresit-Cogefar (poi accorpata dall'Impregilo). Il progetto era avversato per i suoi impatti ambientali e sociali, dal momento che le compensazioni e il piano di reinsediamento erano a dir poco inadeguati.

Purtroppo Chixoy rimane una ferita ancora aperta. Le 400 vittime causate dalle incursioni degli squadroni della morte non hanno ancora ottenuto giustizia. Per i danni materiali e psicologici subiti ai sopravvissuti sono andate solo poche briciole.

Il primo maggio 2012, il presidente Pérez Molina ha emesso un decreto presidenziale con il quale ha sospeso le garanzie costituzionali della comunità Maya di Barillas, vicino Huehuetenango, proclamando inoltre lo stato d'assedio. Secondo la ricostruzione della diocesi di Huehuetenango, durante la celebrazione di una festività locale un leader indigeno comunitario era stato ucciso in pieno giorno e altri due erano stati feriti da colpi di arma da fuoco sparati da ignoti. L'incidente è stato totalmente ignorato dalle forze dell'ordine. Numerosi esponenti della comunità si sono recati al distacco militare di zona per sollecitare l'identificazione immediata dei responsabili del delitto, finendo poi per aggredire alcuni soldati.

Successivamente sono state fermate 17 persone, ma secondo

l'ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite i loro arresti sono stati eseguiti illegalmente. È la stessa diocesi di Huehuetenango⁴ a imputare la tensione esistente nella zona di Barillas alla costruzione dell'impianto idroelettrico di Hidro Santa Cruz, che sin dall'inizio è stato osteggiato dalle comunità locali. In primis perché insoddisfatto – tanto per usare un eufemismo – della condotta dell'impresa, definita prepotente e totalmente sorda al dialogo.

Dietro forti e diffuse pressioni internazionali, dopo pochi giorni lo stato d'assedio è stato ritirato. I problemi legati a Hidro Santa Cruz, però, restano.

⁴ "Carta Pastoral Diocesi de Huehuetenango, maggio 2011". Mons. Rodolfo Francisco Bobadilla Mata, Vescovo della diocesi di Huehuetenango.

L'ENEL

in America Latina

L'Enel è la più grande società elettrica italiana e la seconda in Europa per potenza installata. Nel 1999 è stata privatizzata e oggi è quotata in borsa.

I suoi azionisti sono 1,2 milioni. In parte, però, resta una società pubblica, in quanto il 31 per cento è proprietà del ministero dell'Economia e delle Finanze. Oggi sono 40 i Paesi dove l'Enel opera nel settore dell'energia elettrica e del gas. Nel 2009, con la definitiva acquisizione della società spagnola Endesa, l'Enel ha ereditato impianti e progetti in numerosi Stati dell'America Latina.

Ad accomunare tali opere è purtroppo un evidente retaggio coloniale, che include legislazioni nazionali e sistemi di valutazione ambientale chiaramente inadeguati e orientate al settore privato.

Nel 2011, l'utile di Enel/Endesa è ammontato a 2,2 miliardi di euro. **In America Latina**, l'Enel controlla in prima persona impianti eolici e idroelettrici da 667 megawatt, mentre tramite Endesa gestisce circa 16 gigawatt di capacità installata da combustibili fossili, idroelettrico e altre rinnovabili ripartiti in: 4,5 gigawatt in Argentina, 1,1 in Brasile, 0,5 in America Centrale, 5,4 in Cile, 2,9 in Colombia e 1,6 in Perù⁵.

A essi si aggiungono i 32 impianti di Enel Green Power a Panama, in Costa Rica e Brasile, mentre sono in corso di esplorazione progetti in Cile e Perù.

Enel Green Power Guatemala ha 3 progetti operativi: Matanzas-San Isidro (15,57 megawatt), El Canada (47,4 megawatt) e Montecristo (13,4 megawatt). Oltre a Palo Viejo, ormai quasi completato, la società sta procedendo con la fase di sviluppo dell'impianto La Cascata (130 megawatt).

⁵ Dati 2009. http://www.Enel.it/it-IT/doc/Profilo_societario_Enel.pdf.



Ma non è solo Palo Viejo ad aver incontrato una forte resistenza da parte delle comunità locali. In America Latina anche altri progetti di Enel/Endesa sono molto contestati a causa delle conseguenze ambientali e sociali particolarmente negative.

In America Latina anche altri progetti di Enel/Endesa sono molto contestati a causa delle conseguenze ambientali e sociali particolarmente negative.

Tra questi c'è la **diga di El Quimbo**, nel dipartimento colombiano di El Huila. Un impianto idroelettrico che, una volta ultimato, produrrà a regime 400 megawatt. Il progetto prevede la costruzione di uno sbarramento sul fiume Maddalena alto 489 metri e l'inondazione di 8.500 ettari di terra, 2mila dei quali risultano

essere tra le terre più fertili della regione mentre 842 ettari fanno parte delle Foresta Amazzonica.

El Quimbo provocherà la chiusura di otto imprese agricole e la perdita di 200 posti di lavoro. Per far spazio al bacino idrico, è previsto che saranno



Manifestazione Patagonia sin represas, novembre 2010. Foto Luca Tommasini

sfollate 1.466 persone. Inoltre la sicurezza alimentare di diverse comunità è legata alla pesca fluviale. La diga è in fase iniziale di costruzione. Il 21 marzo scorso, uno sversamento di sostanze inquinanti ha causato una moria di pesci. Il 14 e 15 febbraio del 2012, le comunità di contadini e pescatori, radunate lungo il fiume per impedirne la deviazione, sono state sgombrate con la violenza dalle forze dell'ordine colombiane. Ci sono stati diversi feriti, tra cui un ragazzo che ha perso un occhio⁶.

Il progetto HidroAysén nella Patagonia cilena prevede la costruzione di cinque dighe sugli incontaminati fiumi Baker e Pascua e di una linea di trasmissione lunga più di duemila chilometri. L'impianto affonda le sue radici nel periodo della dittatura di Augusto Pinochet. È ancora in fase di valutazione ambientale e, qualora realizzato, produrrà 2.750 megawatt di energia elettrica destinata ad alimentare le miniere nel nord del Paese. Il riempimento dei bacini sommergerà 5.900 ettari di terra, sulla quale sono ancora oggi presenti alcune importanti foreste primarie. La linea di trasmissione attraverserà 4 parchi nazionali, 8 riserve forestali nazionali, 16 siti prioritari per la conservazione della biodiversità, 3 zone turistiche di interesse nazionale, 26 zone umide. Da anni la

⁶ Per saperne di più <http://plataformasur.blogia.com/>.

campagna "Patagonia sin Represas" si batte per fermare il progetto, che non trova alcun consenso nella popolazione, non solo a livello locale. Nel febbraio del 2012, il Movimento Sociale dell'Aysén ha avviato un braccio di ferro con il governo cileno su una serie di questioni economiche e sociali.

Il riempimento dei bacini sommergerà 5.900 ettari di terra, sulla quale sono ancora oggi presenti alcune importanti foreste primarie.

Tra queste la richiesta di un referendum regionale sul progetto, rimasta inascoltata. Val la pena segnalare che successivamente le mobilitazioni nell'Aysén sono state represse con la violenza⁷.

Ma rimaniamo in Cile, dove Endesa possiede circa l'80 per cento dei diritti di sfruttamento idroelettrico del Paese. Poco più a nord

della Patagonia, le comunità indigene mapuche di Panguipulli stanno lottando da anni per evitare che il paesaggio dei laghi Neltume e Choshuenco e del fiume Fuy sia per sempre modificato dalla costruzione di grandi dighe.

Sono almeno sei gli impianti idroelettrici firmati da Enel/Endesa e dalla norvegese Sn Power che mettono a rischio non solo un ecosistema ancora intatto, ma anche la sopravvivenza delle oltre 150 comunità Mapuche che da sempre popolano quei territori⁸.

⁷ Per saperne di più www.patagoniasenzadighe.it e www.patagoniasinrepresas.cl.

⁸ Per saperne di più <http://stopEnel.noblogs.org/?cat=21>.

Il progetto idroelettrico di Palo Viejo

Origini del progetto

Il progetto prevede la generazione di energia elettrica tramite la forza idraulica dei fiumi Cotzal e dei suoi affluenti Chipal, Regadio e Escondido. Il fiume Cotzal è un affluente del fiume Copon, parte del bacino idrografico del fiume Chixoy. Si prevede debba garantire fino a 84 megawatt. L'opera comprende tre piccole dighe, un serbatoio, un canale, un tunnel, delle strade d'accesso, delle turbine e alcuni edifici per gli impianti.

Nel 2006, il governo del Guatemala ha autorizzato la sua realizzazione. La licenza è stata richiesta dalla società anonima "Agrícola Cafetalera Palo Viejo", guidata da Pedro Celestino Brol, a fronte di un versamento di 40 mila dollari. Nel 2008 la società domandò al ministero dell'Ambiente e delle Risorse Naturali una modifica del progetto, consistente nell'ampliamento e nell'ottimizzazione dell'impianto. La modifica venne approvata nel dicembre del 2008, a fronte di un ulteriore pagamento di 40 mila dollari.

Ma che cos'è la Cafetalera Palo Viejo? Chi è Pedro Celestino Brol e che cosa c'entra con l'Enel?

La Finca San Francisco e l'Enel

La Finca San Francisco è un enorme latifondo che si estende su gran parte dei municipi di San Juan Cotzal e Uspantán, nei dipartimenti di El Quiché e di Alta Verapaz. Occupa un'intera valle, la quale presenta delle caratteristiche ottimali per la coltivazione del caffè.

La sua storia ha inizio nel 1902, quando Pedro Brol, un contrattista di mano d'opera di origine italiana, cominciò ad "accumulare" terra. Gli abitanti di Cotzal riferiscono che i loro nonni furono raggirati attraverso intimidazioni e l'uso delle leggi, che a partire dalla fine dell'Ottocento in Guatemala hanno favorito l'accumulazione privata. Sono infatti gli anni della rivoluzione cafetalera-liberal durante i quali i coloni bianchi e meticci, iniziano ad appropriarsi delle terre più fertili dell'altopiano centrale e occidentale



Il fiume Regadio. Foto Caterina Amicucci

attraverso vari artifici legali. Alcuni *principales* (sindaci indigeni), in cambio di denaro e favori, si impegnarono a collaborare con la famiglia Brol. I *principales* certificavano che la terra municipale non era occupata e poteva essere venduta ai ladinos. Le comunità indigene e contadine iniziarono a perdere la terra che abitavano e coltivavano da sempre. Nel 1944, durante la Rivoluzione di Ottobre ed il governo di Jacobo Arbenz, Nicolás Brol fu Ministro dell'Agricoltura ed approfittò per approvare ufficialmente l'espropriazione di terra perpetrata dalla sua stessa famiglia.

Durante il conflitto degli anni Ottanta, la famiglia Brol partecipò attivamente alla repressione contro la popolazione Ixil e Quiché ospitando nella tenuta un distaccamento militare dell'esercito. Secondo la ricostruzione della Commissione per

il chiarimento storico (CEH) tra il 1980 ed il 1983 nella Finca San Francisco si verificarono i seguenti delitti da parte dell'esercito⁹:

- Sette esecuzioni: 26 vittime fra le quali 8 bambini
- Sei massacri: 185 morti
- 129 desaparecidos

Come se non bastasse, approfittando del caos creatosi la famiglia Brol proseguì indisturbata nell'accaparramento delle terre delle comunità. Oggi la tenuta conta 14 mila ettari coltivati principalmente a caffè, poi rivenduto alla catena Starbucks. Dentro la Finca sono state inglobate le comunità di: El Pinal, Sajubal, Tzivanay e Pamaxan, che da più di un secolo vivono in uno stato di semi schiavitù.

Inoltre gli abitanti delle comunità di Xeputul I, Xeputul II, San Marcos Cumlá, Villa Hortensia, Villa Hortensia antigua e Buenos Aires sono costrette a chiedere ogni volta il permesso per attraversare il territorio della Finca e raggiungere San Juan Cotzal. Per molti anni i padroni hanno applicato il pagamento di un pedaggio di 20 quetzales (2 euro) a veicolo e 10 quetzales (1 euro) a moto. Inoltre era obbligatorio mostrare i documenti alle guardie armate private e nessuno poteva entrare o uscire dopo le 5 del pomeriggio.

Nella finca le condizioni di lavoro sono primitive, i braccianti trasportano sacchi sulle loro spalle che arrivano a pesare fino a 100 chili, nonostante ci siano strade carrabili e mezzi moderni utilizzati dalle guardie armate private che presidiano la tenuta. Non di rado si ricorre al lavoro minorile. I lavoratori stagionali sono pagati 3 euro per ogni 100 chilogrammi di caffè raccolto e vivono ammassati in baracche chiamate galeras, che presentano condizioni igienico-sanitarie estremamente precarie.

⁹ Casi n° 2042, 2608, 3615, 3208, 2706, 16181, 3141, 3550, 16433, 3521, 16752, 3682, 3673, 3591, 3669, 3300, 11404, 3510, 36723550 della Comisión Para el Esclarecimiento Histórico CEH



Bambini al lavoro nella finca San Francisco, marzo 2012. Foto Maximo Arnoldo Curruchich

Testimoni intervistati durante la nostra missione sul campo riferiscono che in tanti fanno uso di droga per riuscire a reggere ritmi così estenuanti. Ci hanno poi segnalato che fino a qualche anno fa si verificavano ancora esecuzioni sommarie di lavoratori.

Nella finca le condizioni di lavoro sono primitive, i braccianti trasportano sacchi sulle loro spalle che arrivano a pesare fino a 100 chili

L'impianto elettrico di Palo Viejo è situato dentro la Finca San Francisco. Nel 2008, l'Enel ha acquistato il progetto dall'Agrícola Cafetalera di Palo Viejo (ACPV).

In occasione dell'Assemblea degli Azionisti dell'Enel tenutasi il 30 aprile 2012, è stato chiesto al Consiglio di Amministrazione della società di chiarire quali

sono i rapporti commerciali tra le due imprese. Ecco la risposta¹⁰: *Enel ha acquisito l'intero progetto e i suoi diritti a seguito della sottoscrizione, in data 26 dicembre 2008, di un accordo di sviluppo con il project owner originario, vale a dire Agrícola Cafetalera Palo Viejo (ACPV) – che attualmente non risulta coinvolta nel progetto in alcuna maniera – e ha successivamente avviato dettagliati studi ingegneristici per ottimizzarne il relativo design. Quanto al corrispettivo riconosciuto da Enel ad ACPV per l'acquisizione del progetto, questo è rap-*

¹⁰ Risposte scritte alle domande presentate dalla Fondazione Culturale Responsabilità Etica in occasione dell'Assemblea degli Azionisti del 30 aprile 2012.

presentato da

(i) un ammontare, pari a 3,36 milioni di dollari, corrisposto alla data della firma dell'accordo, relativo all'usufrutto delle proprietà immobiliari su cui si sviluppa il progetto idroelettrico di Palo Viejo, e

(ii) da una royalty annuale pari all'8,5 per cento dei ricavi dalla vendita di energia prodotta dall'impianto.

Quanto invece all'estensione del progetto, si segnala che un primo Studio di Impatto Ambientale (SIA) era stato condotto su iniziativa del project owner originario, sulla base del design iniziale del progetto stesso. Il suddetto SIA è stato approvato dall'Autorità Ambientale nel mese di giugno 2006 (con la Resolution No. 1253-2006/ECM/EM). Successivamente, a seguito dei miglioramenti apportati al progetto medesimo, è stata richiesta e ottenuta, sempre dal project owner originario, un'integrazione del SIA in data 17 dicembre 2008.

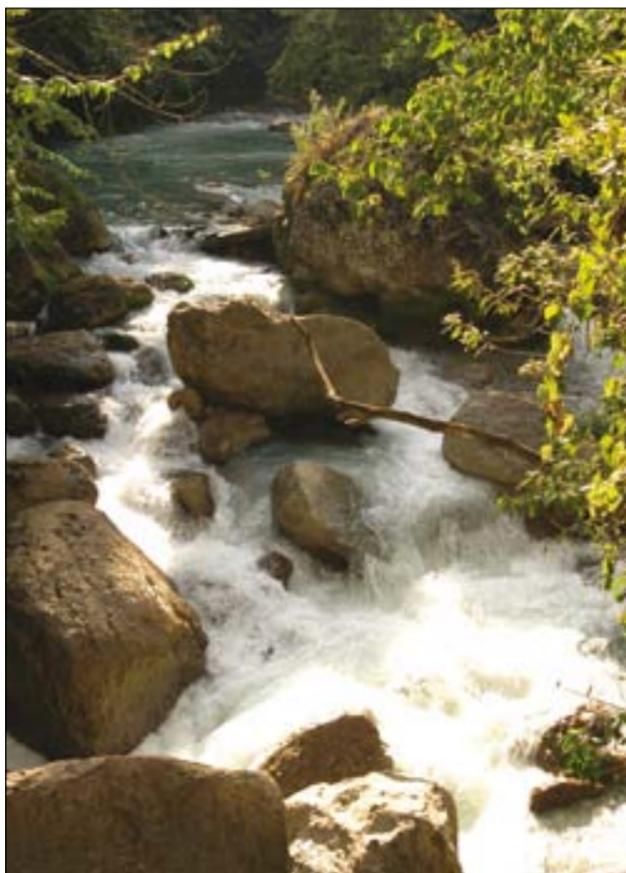
In realtà il rapporto tra l'Enel e l'ACPV inizia prima. Già nel processo di ampliamento del progetto, l'ACPV stipula con l'Enel almeno due contratti di prestazione di servizi. Uno per il piano di recupero archeologico, siglato in data 7 novembre 2008 per un importo di 155.120 quetzales (15.500 euro), un altro per lo sviluppo del Manuale dei procedimenti e delle norme tecniche relative alla salute, alla sicurezza sul lavoro e all'ambiente. Tale manuale è stato completato e protocollato il 27 agosto 2008.

Entrambi i documenti rappresentano i requisiti necessari indicati dal ministero dell'Ambiente per l'ottenimento della licenza della seconda versione del progetto.

È evidente che la partnership tra l'ACPV e l'Enel si è consolidata prima dell'acquisto dell'intero progetto da parte dell'impresa italiana.

Ne è testimonianza anche il *Project Design Document Form preparato per il meccanismo di sviluppo pulito* (cfr pag.23) che fra gli eventi chiave cita:

- in data 31/12/2007, la sottoscrizione di un accordo privato in cui l'ACPV delega l'Enel a rappresentarla in qualsiasi sede in relazione al progetto di Palo Viejo;



Il fiume Cotzal. Foto Caterina Amicucci

- in data 14/08/2008, la sottoscrizione di un accordo di cooperazione tra l'Enel e il sindaco di San Juan Cotzal, che sarà oggetto delle proteste delle comunità indigene.

È anche opinabile l'assunto che l'ACPV non sia coinvolta in nessuna maniera nel progetto, avendo sottoscritto un'intesa che riconosce una royalty annuale pari all'8,5 per cento dei ricavi mentre nulla è dovuto allo stato guatemalteco. La "Legge sugli incentivi alle risorse rinnovabili"¹¹ stabilisce infatti un'esenzione fiscale totale della durata di dieci anni per gli investitori e nessun pagamento per i diritti di sfruttamento. Va inoltre segnalato che la Finca San Francisco ospita i lavoratori dell'Enel in un complesso di cottage in legno circondati da filo spinato e guardie armate, a pochi passi dalle galeras.

¹¹ Decreto n. 52 - 2003 del Congresso della Repubblica del Guatemala.

Le lacune della Valutazione di Impatto Ambientale

Nel 2011, l'Ong statunitense International Rivers ha commissionato a un gruppo indipendente di esperti di diritto ambientale, l'Environmental Law Alliance Worldwide, una revisione del documento di impatto ambientale¹². I ricercatori hanno riassunto le lacune dello studio in 10 punti:

1. Lo studio non presenta un'analisi dettagliata delle alternative. Non c'è nessun esame né alcun confronto dei dati comparativi sulle alternative considerate. Quest'analisi è un elemento fondamentale nel processo decisionale dei progetti idroelettrici. Lo studio si limita a menzionare ubicazioni alternative del progetto, senza fornire informazioni qualitative e quantitative.
2. Lo studio presenta errori metodologici, in particolare l'omissione della scala e della misurazione degli impatti. La Valutazione d'impatto ambientale (Via) si limita a enunciare potenziali impatti, ma manca del livello di dettaglio e di argomenti tecnici.
3. Le informazioni presentate sono insufficienti e poco rappresentative al fine di prevenire i potenziali impatti sulla qualità dell'acqua. Lo studio omette una valutazione dettagliata e non offre una strategia adeguata di mitigazione.
4. La Via non contiene uno studio sui processi di sedimentazione del bacino e proposte adeguate per la gestione dei sedimenti.
5. Manca una valutazione dettagliata degli impatti del progetto sull'ecosistema nella zona del bacino, inclusa la produzione di gas serra, gli effetti sulla biodiversità biologica in particolare riguardo le specie minacciate o in pericolo.
6. Il progetto non dispone di una dettagliata analisi sui costi-benefici di lungo termine.

¹² "Observaciones al Estudio de evaluación de Impacto Ambiental Hidroeléctrica Palo Viejo, Finca San Francisco, San Juan Cotzal, Quiché, Guatemala, Octubre 2005", Mark L. Chernaik & Mercedes Lu, Gennaio 2012

7. Lo studio omette una valutazione dettagliata degli impatti sinergici e cumulativi di lungo termine.
8. Il piano di gestione ambientale non offre alcuna garanzia in merito alla sua implementazione. Fra le altre cose, manca il budget, la garanzia di finanziamento, i meccanismi di decisione e le responsabilità e il personale incaricato della sua esecuzione.
9. Lo studio non presenta un'analisi dettagliata del possibile impatto del progetto sulla salute e il benessere della popolazione nel breve e nel lungo periodo.
10. In relazione al punto 8, lo studio indica in 110.480.746 dollari il costo complessivo del progetto. Lo studio non presenta dettagli sul costo delle misure descritte nel piano di gestione ambientale, per tanto non esistono garanzie che esso venga implementato.

In relazione all'ultimo punto, l'Enel è stata interpellata sulle ragioni dell'aumento del costo complessivo del progetto, da 110 agli attuali 226 milioni di dollari:

La versione iniziale del progetto, elaborata da ACPV, prevedeva un costo totale stimato in 110 milioni di dollari; detto importo non teneva conto delle misure di sicurezza e dei lavori civili per l'analisi geologica.

Una volta che il progetto è stato acquisito da Enel, quest'ultima – oltre ad includere nel progetto stesso i costi relativi alle misure di sicurezza ed ai lavori civili per l'analisi geologica – ha provveduto ad effettuare studi dettagliati sull'idrogeologia e sulle condizioni geotecniche ed ha eseguito studi ingegneristici per l'ottimizzazione del progetto stesso. Il costo totale è di conseguenza aumentato, anche a causa dell'incremento dei costi del cemento e del ferro¹³.

Non è stato menzionato nessun riferimento né al piano di gestione ambientale, né alle misure di mitigazione.

¹³ Risposte scritte alle domande presentate dalla Fondazione Culturale Responsabilità Etica in occasione dell'Assemblea degli Azionisti del 30 Aprile 2012



In alto: due immagini della confluenza tra i fiumi Cotzal e Copon scattate prima e dopo l'inizio dei lavori per la costruzione della centrale.
In basso a destra: il risultato delle analisi della qualità dell'acqua che conferma come l'acqua non sia più potabile.
Foto Maximo Arnoldo Curruchich



I primi impatti ambientali si sono già fatti sentire 200 chilometri più a valle dove il fiume Cotzal incontra il Copon, nei municipi di Ixcan e Uspantan. Qui vivono 12 comunità Maya-Q'eqchi la cui sussistenza dipende dal fiume. Secondo le testimonianze delle comunità il fiume è sempre stato di acqua cristallina fino all'inizio dei lavori di costruzione della centrale quando la sua portata ha cominciato a diminuire e l'acqua a tingersi di marrone.

Le analisi della qualità dell'acqua eseguite dal Centro di Salute di Ixcan confermano che l'acqua non è più potabile a causa di un elevato contenuto di sostanze inquinanti. Il fiume è una fonte di alimenti proteici sempre disponibile e motore di una microeconomia ittica.

Secondo una ricerca¹⁴ effettuata a gennaio del 2012 dall'ONG locale FUNDAMAYA, delle 738 famiglie che vivono sul Rio Copon, 529 prima dipendevano dalla pesca per l'autoconsumo o come fonte di reddito attraverso la vendita del pescato nei mercati locali. La ricerca quantifica la perdita del pescato da 239 a 12 libbre a settimana per un valore economico di circa 28 mila dollari a settimana.

14 "Análisis de pérdidas económicas percibidas por las 12 comunidades del río copón. Debido a la contaminación del río por parte del proyecto hidroeléctrico Palo Viejo de la empresa italiana Enel", fundamaya, gennaio 2012

La comunità ha inoltrato un ricorso al precedente governo di Oscar Berger Perdomo senza ricevere alcuna risposta.



La consultazione delle comunità indigene, un diritto violato

Nonostante i progressi del diritto internazionale in relazione ai popoli indigeni, come evidenziato anche dal relatore Anaya, troppo spesso si resta ancora nel campo delle buone intenzioni. In Guatemala, come in altri Paesi del mondo, alle multinazionali viene consentito di fare il bello e il cattivo tempo. Anche questa storia non è diversa da tante altre.

I massimi esponenti delle comunità indigene riferiscono che nel 2005 l'allora sindaco di San Juan Cotzal, Baltasar Toma Sambrano, in un incontro con i rappresentanti dei Consigli Comunitari per lo Sviluppo (COCODES¹⁵), informò i leader e i Sindaci indigeni del progetto finalizzato alla costruzione di una centrale idroelettrica nel municipio all'interno della Finca San Francisco. Seguendo la tradizione, questi ultimi hanno a loro volta passato le notizie agli abitanti delle loro comunità, in modo da conoscere la loro opinione. La risposta fu un netto rifiuto.

Questa ricostruzione è confermata dalle informazioni fornite dall'Enel nel *Project Design Document* (PDD) Form dove si dice che il COCODES era contrario al progetto. Nel documento la compagnia però aggiunge che dopo l'incontro con il COCODES tre sindaci eletti espressero parere positivo: Santa Cruz del Quiche, Chajul e Nebaj. Dal documento si apprende inoltre che sin dall'inizio del processo l'Enel ha inteso negoziare solo con i sindaci eletti, che tuttavia non ricoprivano cariche in rappresentanza delle comunità.

A sostegno della visibilità delle consultazioni pubbliche sono allegate alla Valutazione di Impatto ambientale e al PDD i seguenti ritagli di giornale (vedi l'immagine a destra).

Le comunità sostengono di non aver saputo più nulla del progetto fino all'inizio del 2008, quando l'Enel iniziò le operazioni di installazione del cantiere. Dopo numerose riunioni all'interno delle comunità, i leader elaborarono un memoriale poi consegnato il 16 giugno al Sindaco di San Juan Cotzal. Nel documento si chiedeva di realizzare

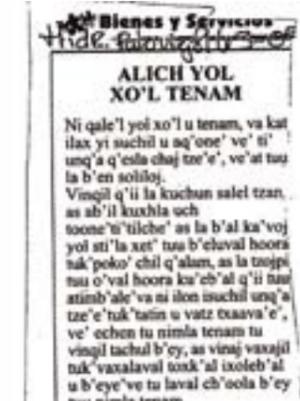
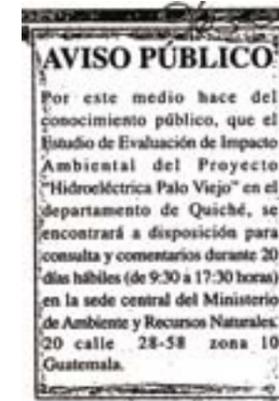
15 I COCODES sono un organo dell'amministrazione locale che è regolato da leggi del 2002 sulla gestione municipale e la decentralizzazione



Piccoli produttori di caffè nella comunità di S. Avelina.
Foto Caterina Amicucci.

una "Consulta di buona fede" prima di dare avvio a qualunque tipo di operazione relativa alla centrale idroelettrica.

Il memoriale fu ignorato dal sindaco eletto il quale con i suoi guardaspalle mise in atto una serie



di azioni intimidatorie nei confronti dei leader comunitari. Nel 2008, a capo del municipio c'era Jose Perez Chen, attualmente in carcere per aver incitato al linciaggio di un poliziotto¹⁶. Il processo è appena iniziato, ma i reati contestati sono gravissimi: abuso di autorità, associazione a delinquere ed esecuzione extra-giudiziale.

È con Jose Perez Chen che il 14 agosto 2008 l'Enel firma un accordo di cooperazione. Che l'intesa preveda il versamento annuale di 800mila quetzales (80mila euro) nelle casse dei municipi coinvolti le comunità lo verranno a sapere solo due anni e mezzo dopo da funzionari della società italiana e del governo.

Tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, le comunità si organizzarono per difendere i loro diritti. Si tennero manifestazioni in cui si ribadì la richiesta di ottenere una reale consultazione, come previsto dalla Convenzione ILO numero 169. Purtroppo la risposta del sindaco Perez Chen non si discostò dalla sua linea di repressione e minacce ai leader delle comunità.

Il 13 gennaio del 2009, furono esplosi dei colpi di arma da fuoco contro i partecipanti di una marcia di protesta nella comunità di Pulay. Nessuno rimase ferito, ma lo scopo intimidatorio risultò del tutto evidente. Ancora, nell'aprile del 2009 uno dei dirigenti della comunità, Baltazar de la Cruz, fu catturato da un gruppo armato nel villaggio di Santa Avelina. Durante la sua detenzione, de la Cruz fu fatto oggetto di pressioni psicologiche da parte del vice sindaco di San Juan Cotzal. Nello stesso anno anche i leader della comunità di Santa Avelina Antonio Pérez Martínez e Juan Sajic Aguilar subirono pressioni finalizzate all'abbandono dell'attività di resistenza al progetto da parte del Coordinatore della Giunta Locale per la sicurezza (che tra l'altro risulta essere un impiegato dell'Enel).

Nel 2009, si verificò anche un altro episodio molto grave. Due giovani studenti della comunità di Santa Avelina, Francisco Vázquez e Leonardo Ixcoy Hernandez furono travolti e uccisi da un camion di Cemento Progreso, l'impresa guatemalteca che fornisce cemento al cantiere. A quel punto si rese

¹⁶ http://prensalibre.com/noticias/Capturan-alcaldemuerte-policia-hijo_0_506949338.html.



di nuovo protagonista il sindaco Perez Chen, che fece pressioni sulle famiglie per convincerle ad accettare subito un risarcimento di 50mila euro in cambio del silenzio sull'accaduto. L'accordo fu siglato in municipio il giorno dopo l'incidente.

Protesta, repressione e apertura del dialogo

I Maya-Ixiles continuano a chiedere il riconoscimento del loro status politico e a rivendicare i diritti ancestrali sul loro territorio.

Il 3 gennaio 2011, per far sentire la loro voce, 18 comunità di San Juan Cotzal si sono "sollevate". Hanno bloccato la strada, interrompendo il passaggio dei veicoli diretti alla Finca San Francisco. Un'azione ritenuta del tutto legittima, perché rientrava nell'ambito del diritto alla resistenza

pacifica citato nell'articolo 45 della Costituzione del Guatemala.

Il 10 gennaio del 2011 le comunità diffusero un documento¹⁷ nel quale presentavano le loro richieste. Ovvero:

1. Destinare il 20 per cento dell'energia prodotta dall'impianto alle comunità di Cotzal, che saranno responsabili della sua gestione.
2. Il versamento di 4 milioni di quetzales annui (400mila euro) alle 36 comunità e trasparenza nella gestione di questi fondi.
3. Il pieno rispetto delle autorità indigene.
4. Liberare l'accesso alla strada che attraversa la

¹⁷ "Carta Pública de las comunidades y autoridades indigena de Cotzal al Gobierno del Guatemala, empresa Italiana ENEL, Finca San Francisco y a la opinion Pública Nacional y Internacional".



Finca San Francisco dai controlli e dal pedaggio.

5. L'applicazione del diritto alla consultazione.
6. L'immediata interruzione delle azioni repressive e militari.

Fra il gennaio e il febbraio del 2009, si tennero numerose riunioni tra le comunità, l'Enel, alcuni funzionari governativi ed esponenti delle forze dell'ordine, ma le richieste non furono esaudite. Di conseguenza il blocco stradale rimase in atto.

Il 18 marzo del 2009, cinquecento poliziotti armati e con il volto coperto dal passamontagna, accompagnati da mezzi pesanti ed elicotteri, entrarono nella comunità di San Felipe Chen seminando il terrore tra la popolazione. Un'incursione che trova precedenti solo nei sanguinosi anni della guerra civile. L'operazione era finalizzata a imporre con la forza la riapertura della strada e a catturare i leader delle comunità. Ben 22 di questi, accusati di reati gravissimi quali "attentato ai mezzi di trasporto", furono costretti quindi a rimanere nascosti per diverse settimane.

Il 5 di aprile, le comunità acconsentirono all'apertura di un dialogo con l'Enel alle seguenti condizioni:

- Cancellazione di tutte le denunce e gli ordini di cattura contro le autorità indigene e i leader comunitari;

- La sospensione di tutti i tentativi, sia dell'Enel che delle autorità di governo, di dividere le comunità;
- L'individuazione di testimoni d'onore e facilitatori esterni per il dialogo;
- Un dialogo franco, aperto e pubblico.

Il primo incontro si tenne il 2 di maggio, con l'obiettivo di raggiungere un accordo sui principi fondamentali del dialogo. I testimoni d'onore da parte delle comunità furono individuati in Monsignor Alvaro Ramazzini, da sempre impegnato sul fronte dei diritti dei popoli indigeni e che per le sue battaglie ha ricevuto diversi riconoscimenti internazionali, e Don Vitalino Similox altro uomo di chiesa molto vicino alle comunità.

L'Enel scelse invece Gustavo Porras Castejón. Già esponente della guerriglia, avendo militato nell'esercito generale dei poveri negli anni Ottanta, Castejón era poi entrato a far parte del Partito Unionista, compagine conservatrice fondata dall'ex-presidente Álvaro Arzú (colui il quale nel 1996 aveva siglato gli accordi di pace proprio con la guerriglia). Oggi Castejón è consulente del governo di Otto Pérez Molina¹⁸.

La riunione durò venti ore e si svolse in un clima di enorme tensione. Nella vicina Nebaj erano stanziati 700 uomini dell'esercito, pronti ad intervenire se qualcosa fosse andato storto. Alla fine fu raggiunto un accordo. Davanti al giudice di pace di Cotzal, le comunità si impegnarono a riaprire il transito stradale. Gli ordini di cattura furono così ritirati.

Il 7 maggio i testimoni d'onore, i rappresentanti delle comunità Ixiles e Oswaldo Smith Gonzalez¹⁹ (in rappresentanza dell'Enel) firmarono il documento destinato a regolare il dialogo²⁰. In esso si legge, fra le altre cose, che l'Enel si impegna a considerare le autorità indigene come sue legittimate.

¹⁸ http://www.prensalibre.com/noticias/politica/Grupos-externos-asesoraran-Perez_0_675532479.html.

¹⁹ Oswaldo Smith è il direttore di Enel Green Power in Guatemala. <http://www.Enelgreenpower.com/en-GB/ela/company/chart/smith/>.

²⁰ "Bases para el proceso de dialogo entre las comunidades indigenas de San Juan Cotzal y la empresa ENEL", 7 maggio 2011.



Il bacino di Palo Viejo. Foto Luca Saltalamacchia

time interlocutrici e che nel processo di dialogo non saranno impiegate pratiche coercitive e intimidatorie di alcun tipo.

Tra maggio e giugno si sono svolte quattro riunioni, nelle quali però l'attenzione è stata catalizzata dalla proposta dell'Enel di distribuire alcune migliaia di lamiera per i tetti in venti comunità. I leader indigeni hanno insistito sul fatto che tutte le 36 comunità devono beneficiare di quest'offerta. Di fatto non si è affrontato il tema centrale, ovvero la richiesta delle comunità di una parte dell'energia prodotta. Intanto la costruzione dell'impianto è proseguita.

Alla riunione del 30 giugno 2011 le comunità hanno presentato un documento con l'ulteriore formalizzazione delle loro richieste²¹:

- Il 20 per cento dei ricavi di ogni megawatt di elettricità venduto;
- Otto milioni di Qetzales l'anno (800 mila euro) per i primi due decenni quale riparazioni dei danni già causati e di quelli futuri;
- L'istituzione di una commissione per valutare l'insieme dei danni causati dalle operazioni collegate alla costruzione dell'impianto (danni ai ponti, alle case, ai drenaggi e alle chiese).

²¹ "Plantamiento de las comunidades Indígenas y Autoridades Ancestrales de Cotzal a la empresa italiana ENEL", San Felipe Chenla, 30 giugno 2011.

Responsabilità sociale targata Enel

La risposta dell'Enel alle richieste delle comunità è consistita nell'impegnarsi nella realizzazione di una serie di interventi di utilità sociale.

Le buone intenzioni dell'impresa italiana sono riassunte in un documento dal titolo "Sumando de Voluntades"²². Questo documento è stato consegnato alle autorità indigene nella riunione del 2 agosto 2011.

Vi si legge che gli interventi sociali legati alla realizzazione del progetto erano iniziati nel 2008 e, alla data di redazione del documento, ammontavano a 37 milioni di Qetzales (3,7 milioni di euro), dei quali 7,7 versati direttamente nelle casse del municipio in seguito all'accordo di cooperazione.

L'Enel sosteneva che l'investimento totale dell'impresa nei diversi progetti fosse equivalente al bilancio totale del municipio del 2009 e del 2010.

Il documento proseguiva con la descrizione di un piano di cooperazione ventennale che prevede:

- La costruzione di un centro di formazione tecnica;
- 5 borse di studio annuali indirizzate a giovani;
- 6 programmi annuali di formazione tecnica per adulti;
- Assistenza per lo sviluppo di almeno 15 progetti produttivi ogni anno;
- Creazione di una linea di microcredito;
- Assistenza nella commercializzazione dei prodotti;
- Programma educativo "Giochiamo all'energia", indirizzato ai bambini;
- Riforestazione di tre aree e creazione di due vivai forestali comunitari.

Le comunità hanno rifiutato le proposte ricevute.

²² http://www.Enelgreenpower.com/en-GB/doc/ela/Propuesta_Sumando_voluntades_072011.pdf.

Enel Green Power		
84	Programa Educativo "Play Energy" 2008	Sanja Cruz
85	Programa Educativo "Play Energy" 2009	Sanja Cruz
86	Programa Educativo "Play Energy" 2010	Sanja Cruz
Palo Viejo		
87	Proyecto Furtivos Sitio Arquidióscopo Guernales	Guernales
88	Equipo de Policía Municipal de Sanja Cruz (PMU) incluyendo uniformes, equipo de radio, comunicación y vehículo	San Juan Cotzal
89	Construcción de canalización (2 kms. de longitud)	San Juan Cotzal
90	Ampliaciones a ruta incluyendo mejoras a curvas, pendientes, drenajes transversales y muro de contención	San Juan Cotzal
91	Muebles 2008	San Juan Cotzal
92	Programa Educativo "Play Energy" 2009	San Juan Cotzal
93	Programa Educativo "Play Energy" 2010	San Juan Cotzal
94	Construcción de tres aulas (20M)	El Pinar Viequib
95	Entrenamiento Escuelas Técnicas Escolas	El Pinar Viequib
96	Terrazo para Subestación Bombieros	El Pinar Viequib
97	Construcción Escuelas	El Pinar Viequib
98	Construcción de baños toiletas en escuela	El Pinar Viequib
99	Muebles 2010	El Pinar Viequib
100	Campo de Antidoto Bombieros	Santa Avelina
101	Construcción de Subestación de Bombieros (incluyendo jockey oficina y área de dormitorio)	Santa Avelina
102	Muebles 2009	Santa Avelina
103	Programa Educativo "Play Energy" 2009	Santa Avelina

te, reputandole di tutt'altra natura rispetto alle richieste avanzate.

In un altro documento dell'Enel Green Power, senza titolo né data, è stata presentata una tabella che elenca gli interventi sociali realizzati nelle comunità interessate dagli impianti idroelettrici.

Durante la missione sul campo di CRBM/Re:Common, è stata condotta una verifica degli interventi menzionati dall'Enel. Almeno due degli interventi riportati nella tabella non sono stati eseguiti, ovvero il ponte di Tzinala e la costruzione dei locali per l'autorità indigena nella comunità di Cajixay.

Per cercare di capire meglio l'effettivo contributo sociale dell'Enel sul territorio, in occasione dell'assemblea degli Azionisti è stata rivolta all'impresa la seguente domanda:

Fondazione Responsabilità Etica

Considerando l'elenco delle previste iniziative a beneficio delle comunità di San Juan Cotzal, El Pinal Vinaikab, Santa Avelina, Ojo de Agua, Tzinala, El Mirador Santa Avelina, Chichel, Cajixay e San Pedro, quali sono i progetti già completati? Qual è l'investimento complessivo e il breakdown di ogni progetto?

ENEL

Si fa presente che sono stati completati – sulla base di un accordo di cooperazione (il cd. “Piano Sumando Voluntades”, disponibile anche sul sito internet di Enel Green Power) che prevede anche interventi di natura infrastrutturale (sulla rete stradale, per esempio) – 30 progetti di carattere sociale. Prima dell'avvio dei lavori nel 2008, Enel Green Power, di propria iniziativa, ha inoltre condiviso e firmato un accordo di cooperazione con il Municipio di San Juan Cotzal, in base al quale si impegna a sviluppare progetti di utilità sociale per un periodo di 20 anni. Considerando quindi le azioni di cooperazione sociale ed gli interventi di carattere infrastrutturale funzionali per il progetto, sono già stati investiti sul progetto in questione circa 5,4 milioni di dollari (dato aggiornato al mese di aprile 2012).

L'Enel sostanzialmente elude la domanda e non aiuta a fare chiarezza. Le comunità sostengono che i progetti sono stati promessi a condizione che i dirigenti comunitari firmassero un atto che prevedeva come clausola finale l'accettazione della costruzione della centrale idroelettrica.

Le comunità sostengono che il poco che è stato fatto rispetto a quanto promesso ha un valore nettamente inferiore a quanto dichiarato dall'impresa. A sostegno delle istanze delle comunità esiste una recente perizia tecnica realizzata dall'Ing. Giovanni Lorenzo Vasquez Ventura, che quantifica il valore dei principali interventi infrastrutturali realizzati, ovvero le tre scuole di San Felipe Chenla, Vichivala e Ojo de Agua e della strada di Santa Avelina in 2.722.247 quetzales (272mila euro)²³. Una cifra molto distante da quella dichiarata dall'Enel.

²³ “Cuantificación y actualización de proyectos, Instituto Tecnológico en las comunidades de San Felipe Chenla, Vichivala y Ojo de Agua y pavimento rígido en la comunidad de Santa Avelina”, Giovanni Lorenzo Vasquez Ventura, marzo 2012.



Il dialogo è in stallo, l'impianto in rete, il territorio militarizzato

Alla richiesta delle comunità di essere riconosciute come interlocutrici politiche nelle scelte che riguardano il loro territorio, l'Enel risponde con un proprio piano di sviluppo sociale ed economico per il Municipio, palesando in maniera evidente una pratica alquanto preoccupante. Ovvero l'interventismo delle multinazionali nella definizione dei piani di sviluppo locali. A nostro avviso c'è una distanza politica ed etica incolmabile tra la lotta delle comunità per i loro diritti e le risposte dell'impresa italiana.

Una risposta dell'Enel al riguardo è giunta il 17 gennaio 2012, in una lettera inviata esclusivamen-



te ai Testimoni d'onore²⁴. Nella lettera la compagnia sostiene di aver consultato il consiglio di amministrazione in merito alla richiesta di partecipazione agli utili avanzata dalle comunità e che “l'impresa si deve reggere ed essere governata da modelli di condotta generali, senza alcuna differenziazione tra popolazioni o comunità, e che il modello di partecipazione azionaria non rientra nei meccanismi utilizzati in altre comunità o Paesi a favore della popolazione di aree in cui l'impresa opera”.

L'Enel appare preoccupata di non comportarsi in maniera equa nei confronti di altre comunità, visto che concede maggiori benefici agli Ixiles di San Juan Cotzal. All'impresa italiana non appare invece iniquo versare nelle casse di un discutibile latifondista l'8 per cento dei profitti annuali generati dall'impianto.

La lettera continua con l'ennesima proposta di accordo di cooperazione con le autorità governative municipali e nazionali, relegando le autorità indigene a un mero ruolo di partecipazione al

²⁴ Lettera di Rene Oswald Smith Gonzalez a Monsenor Alvaro Ramazzini Imeri, Pastor Vitalino Similox Salazar, Gustavo Porras Castejón, Enel Green Power, 17 gennaio 2012.

comitato di gestione di un fondo pari a circa l'8 per cento del bilancio municipale di San Juan Cotzal. Da quel momento il dialogo si è interrotto in maniera definitiva. Il 15 marzo 2012, l'Enel ha annunciato tramite un comunicato stampa²⁵ che l'impianto di Palo Viejo è in rete, sebbene non sia ancora completo e non funzioni a regime.

Il 3 maggio, in concomitanza con i fatti della comunità di Barillas (cfr. Pag 6), l'attuale sindaco Baltazar de la Cruz Torres ha esortato le autorità indigene a firmare una lettera in cui si richiede di insediare nel territorio del Municipio un distacco militare. La ragione ufficiale è la lotta alla criminalità giovanile.

Alcuni leader comunitari hanno accettato, altre comunità hanno respinto con fermezza l'azione del sindaco. Si è così creata l'ennesima frattura tra la popolazione locale.

Il distacco militare, composto da 30 uomini stanziati non lontano dalla Finca San Francisco, è operativo dal 20 giugno scorso.

²⁵ Enel Green Power: in rete la centrale idroelettrica di Palo Viejo in Guatemala”, 15 marzo 2012, http://www.Enel.it/ewcm/salastampa/comunicati/1651244-2_PDF-1.pdf.

Attori finanziari e non solo

Dietro ogni operazione di un'impresa multinazionale all'estero c'è tutto il sistema Paese che si muove con le sue banche, le istituzioni finanziarie pubbliche, gli uffici di cooperazione, le rappresentanze diplomatiche e i funzionari italiani presenti nelle organizzazioni internazionali. Anche nel caso di Palo Viejo il sistema Italia è entrato prontamente in azione.

Il progetto è promosso dall'Enel Green Power, che per il 69,2 per cento appartiene all'impresa madre. Alla fine del 2010, infatti, il restante 30,8 per cento è stato quotato in borsa. Il collocamento è stato curato da un comitato di dieci banche²⁶. Al momento della quotazione iniziale, le azioni valevano 1,6 euro, ora sono già scese a 1,16²⁷. La cessione delle azioni ha fruttato alla società 2,2 miliardi di euro, liquidità destinata a ridurre il debito della casa madre ed effettuare nuovi investimenti, come quello dell'impianto di Palo Viejo.

Per una spesa di 200 milioni di dollari, l'Enel ha assegnato il compito di costruire l'impianto alla Solel Boneh, una società israeliana nota per le sue attività di costruzione di check point, del muro di separazione e di diverse colonie israeliane nei territori occupati palestinesi²⁸. Il cemento è fornito da Cemento Progreso, di proprietà dei Novella, una delle sette famiglie latinos che da più di un secolo controllano l'intera economia del Guatemala.

L'istituzione finanziaria pubblica che ha sostenuto l'investimento tricolore è Simest. La "Società

26 Mediobanca, IntesaSanpaolo, Goldman Sachs e Credit Suisse, Unicredit, Morgan Stanley, JP Morgan, Barclays, Merrill Lynch e Banco Bilbao.

27 Valore al 25/06/2012.

28 <http://www.whoprofits.org/company/housing-and-construction-solel-boneh-infrastructures-formerly-solel-boneh>.



Italiana per le imprese all'estero" è una S.p.a. il cui principale azionista è il ministero per lo Sviluppo Economico, che detiene il 76 per cento delle azioni. Il restante 24 per cento è di proprietà delle principali banche italiane e di altre società e associazioni imprenditoriali²⁹.

La Simest è stata creata nel 1990 con l'obiettivo di sostenere le attività delle imprese italiane all'estero offrendo servizi finanziari, assistenza e consulenza. Tramite un fondo di Venture Capital, la Simest ha acquisito il sei per cento della socie-

29 Intesa San Paolo, UniCredit, Banca Popolare di Vicenza, Banca Popolare di Sondrio, Banca Monte dei Paschi di Siena, BNL, ISVEIMER, EFIBANCA, ICCREA Banca, Unione di Banche Italiane, ENI, Associazione I.R.S.I., CONFICOOPER, Consorzio Nazionale fra Enti Cooperativi Soc. Coop. a r.l., Consorzio Cooperativo Finanziario per lo Sviluppo, Associazione degli Industriali della Provincia di Bologna, Unione Industriale della Provincia di Torino, Unione degli Industriali di Roma, Associazione Industriale Bresciana, Associazione degli Industriali della Provincia di Trento, Federazione Regionale degli Industriali del Veneto, Federazione Regionale degli Ind.li Friuli Venezia Giulia, Unione degli Industriali della Provincia di Avellino, Associazione degli Industriali di Firenze, Associazione degli Industriali della Provincia di Pistoia, Associazione fra gli Industriali della Provincia di Belluno, Unione Industriali Modena, Assoimprenditori Alto Adige, Unione degli Industriali della Provincia di Bergamo, CONFINDUSTRIA, ANCE, FEDEREXPORT, Federazione Italiana fra i Consorzi per l'Esportazione Unione Nazionale Industria Conciaria, ANIE, SISTEMA MODA, ITALIAUCIMU.

tà guatemalteca Renovables de Guatemala, che gestirà l'impianto per un impegno economico che si aggira intorno ai 10 milioni di euro.

Anche l'ambasciata ha rivestito un ruolo molto attivo nel progetto. L'ambasciatore italiano Mainardo Alvise Maria Benardelli de Leitenburg ha accompagnato di persona i funzionari dell'Enel in alcune delle riunioni con le comunità, ha invitato i testimoni d'onore nel suo ufficio e si è recato a casa di due attivisti, di cui una cittadina italiana, che sostengono le comunità Maya-Ixiles di Cotzal. La visita, per la quale si è scomodato da Santiago del Cile anche Alain Wormser (Responsabile delle Comunicazione e Relazioni Esterne di Enel Green Power in America Latina), aveva l'esplicito scopo di dissuadere l'attivista italiana dall'inviare in patria informazioni su quanto stava accadendo a San Juan Cotzal. Su questa vicenda è stata sporta dagli interessati denuncia presso la procura dei diritti umani di Città del Guatemala, che il 28 marzo 2011 ha emesso un Ordine di Protezione. (vedi l'immagine del documento a destra).

Il documento accoglie la denuncia, riscontrando un pericolo per la sicurezza personale dei due attivisti, e richiede alla polizia nazionale di sorvegliare l'abitazione al fine di garantire la loro integrità fisica. L'ordine non è mai stato eseguito.

Un altro attore rilevante nel settore idroelettrico latinoamericano è il "Meccanismo di Sviluppo Pulito". Si tratta di uno degli strumenti principali del protocollo di Kyoto che consente alle imprese dei paesi con vincoli di emissione di ottenere dei crediti di CO2 sviluppando progetti teoricamente ad emissioni zero nei paesi senza vincoli, ovvero nel sud del mondo. Un'impresa come l'Enel che in Europa utilizza il carbone per produrre energia, può continuare tranquillamente ad inquinare se costruisce un numero di dighe nel sud del mondo tale da compensare le tonnellate di anidride carbonica emesse in casa nostra.

Per ogni diga costruita in America Latina vengono contabilizzate il numero di tonnellate di CO2 "risparmiate". Per ogni tonnellata l'impresa si aggiudica un CER (Certificato di riduzione di Emissione) una vero e proprio bonus che può essere utilizzato per continuare ad emettere oppure può



essere rivenduto sul mercato dei crediti di carbonio. Il prezzo medio di una tonnellata di anidride carbonica nel 2011 è stato di 11,45 Euro.

Interrogata sui futuri proventi del progetto, l'Enel risponde che: "La generazione media attesa dell'impianto è pari a 369 GWh/anno e l'elettricità prodotta verrà venduta attraverso un Power Purchase Agreement; il tasso di rendimento è pari all'11,9 per cento, in linea con il ricavo atteso medio in quest'area. Ulteriori ricavi annuali derivano dalla vendita di CER (fino al 2020)."³⁰

Il progetto di Palo Viejo è stato presentato al meccanismo di sviluppo pulito ed è attualmente in fase di validazione. È previsto che generi annualmente 248.713 CER³¹.

30 Risposte scritte alle domande presentate dalla Fondazione Culturale Responsabilità Etica in occasione dell'Assemblea degli Azionisti del 30 aprile 2012.

31 <http://cdm.unfccc.int/Projects/Validation/DB/>

Conclusioni

Il caso del progetto idroelettrico di Palo Viejo è emblematico del modello economico e sociale che multinazionali e governi continuano a imporre alle comunità locali, nonché della criminalizzazione di qualsiasi loro forma di dissenso.

Il dialogo tra l'Enel e le comunità Ixiles inizia solo quando queste ultime interrompono la strada, impedendo l'accesso dei mezzi al cantiere. Prima di questo momento, la società stringe collaborazioni e alleanze con personaggi di discutibile profilo etico e morale.

Un'impresa ancora oggi per un terzo pubblica quando opera all'estero ha una forte responsabilità, dal momento che contribuisce a formare la politica estera del nostro Paese. Ignorare la sanguinosa storia recente del Guatemala e i conflitti ancora oggi irrisolti è un atto irresponsabile.

Il principale partner del progetto Palo Viejo è una famiglia latifondista che, non solo per più di un secolo si è appropriato della terra delle comunità, ma durante il periodo della dittatura militare ha anche partecipato attivamente alle violenze. Da questo partner l'Enel acquista il progetto al prezzo di 3,36 milioni di dollari e gli riconosce anche una rendita perpetua pari all'8,5 per cento degli utili generati dall'impianto.

Dopo essere rimaste inascoltate per molto tempo, le comunità indigene accettano di sedersi a un tavolo e dialogare, chiedendo a loro volta una compartecipazione agli utili in virtù dei diritti ancestrali sul loro territorio riconosciuti dal diritto internazionale.

Ma a loro questa possibilità è negata, bollata come "irrealizzabile".

In cambio l'Enel offre soldi al Municipio di San Juan Cotzal, guidato da un sindaco violento oggi accusato di crimini gravissimi, e un piano volontario di interventi economici.

Ma le autorità municipali elette non rappresentano le comunità che sono impegnate a recuperare la struttura delle loro rappresentanze indigene.

Un'impresa semi-pubblica e socialmente responsabile dovrebbe tenere attentamente conto del contesto politico locale, contribuire in maniera attiva alla distensione sociale e al benessere delle comunità. Oggi a San Juan Cotzal c'è un distacco militare che prima non esisteva. E c'è anche una distanza incolmabile fra chi pensa che il benessere si misuri dal numero di tetti zincati distribuiti alle famiglie e chi lotta da anni per vedere riconosciuti i propri diritti, che sulla carta godono del sostegno della comunità internazionale. Con qualche eccezione, come l'Italia, che non ha ancora ratificato la convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del lavoro.

Il governo italiano farebbe bene a ratificarla al più presto, ma anche ad imporre all'Enel una condotta diversa, che passi innanzitutto per il riconoscimento delle autorità indigene, del loro diritto ad essere consultati in maniera previa e informata e di partecipare alle scelte che riguardano i loro territori. Nel caso di Palo Viejo, l'unica cosa di buon senso che l'impresa potrebbe oggi portare avanti è l'intavolare un dialogo serio con le comunità e riconoscergli una compartecipazione agli utili, così come da loro richiesto. Un atto di responsabilità di fronte alle molte ombre di questo progetto che ormai è completato e comincerà a breve a generare utili anche per le casse del governo italiano.